



dossier il Ducato

**TOSCANA, IL GIARDINO D'ITALIA
NEL MIRINO DELL'ECOMAFIA**

*di Alessandra Bravi
e Gianvito Io Vecchio*



Cresce il business dei rifiuti industriali, attira gli interessi della criminalità organizzata, è boom degli illeciti. La Regione lancia l'allarme: "Tenere alta la guardia"



Ogni anno spariscono più di 2,5 milioni di tonnellate, complice la malavita

Un business sotto accusa

Per Legambiente la regione è al terzo posto, dopo Campania e Puglia, nel traffico illecito degli scarti industriali

Svincoli di autostrada costruiti con rifiuti speciali. Piazzali di cimiteri riempiti di terra contaminata. Fanghi e scarti di fibre tessili riciclati per farne concime. Sono solo alcuni risultati delle inchieste giudiziarie che portano in alto la Toscana nella classifica dell'ecomafia, subito dopo Campania e Puglia. Indagini che accendono i riflettori sul traffico illecito di rifiuti speciali che cambia rotta: non più lungo l'asse nord-sud della penisola ma all'interno della singola regione, o tra regioni confinanti, con organizzazioni criminali che gestiscono tutto il business.

La Toscana, negli ultimi anni, diventa così terra preferita di partenza, transito e mascheramento dei rifiuti speciali, anche pericolosi. Quelli che provengono dalle aziende tessili, cartarie, conciarie, chimiche, lapidee e quelli che derivano dalle operazioni di bonifica. Rappresentano oggi uno dei maggiori problemi con cui la regione deve fare i conti. Nonostante l'adozione di un piano per questo tipo di materiali, previsto dal decreto Ronchi ma approvato solo dalla Toscana, i problemi sono ancora molti. A partire dalla quantità. Secondo gli ultimi dati dell'Arpat, l'Agenzia regionale per

la protezione ambientale, ogni anno si producono circa sette milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di cui oltre 200mila pericolosi. "Quattro milioni - dice Erasmo D'Angelis, presidente della commissione Territorio e Ambiente del consiglio regionale - sappiamo che sono smaltiti nella nostra regione. Degli altri si perdono sistematicamente le tracce". Trasferiti in altre zone d'Italia. Spesso spediti all'estero, verso i paesi del Nord Europa. La legge

Cambiano le rotte dello smaltimento I movimenti ora sono tra regioni confinanti

ambientale nazionale, infatti, non vieta lo smaltimento fuori dai confini regionali, come invece accade per i rifiuti urbani. Questo aumenta il rischio che se ne perda il controllo durante il trasporto. Oppure gli scarti passano attraverso laboratori chimici, che ne diminuiscono la pericolosità e trasformano il rifiuto industriale in urbano, che può essere smaltito in discarica.

Nel 2005 la Toscana si è guadagnata il terzo posto nella classifica dell'illegalità nel traffico di rifiuti stilata da Legambiente. Regione al centro d'Italia, negli ultimi anni è diventata uno degli snodi principali dei movimenti illeciti. Il rapporto ha evidenziato come la Toscana non sia più solo luogo di transito dei materiali di scarto, che dal nord vanno verso sud, ma sia ormai diventata la terra in cui

il rifiuto industriale viene portato, trattato e smaltito. Tutto in casa, e da società autorizzate, che svolgono poi attività illegali. "L'illecito, la cosiddetta ecomafia - spiega Piero Baronti, responsabile di Legambiente Toscana - si compie principalmente nelle fasi di trasporto e stoccaggio. Il produttore affida i suoi rifiuti a un trasportatore. Ogni rifiuto entra nel camion con un formulario che lo identifica e ne attesta il livello di pericolosità. Una volta partito il carico, il produttore dovrà aspettare una copia di quel formulario che gli dirà dove è andato a finire il rifiuto". Ma tra il produttore e l'impianto di smaltimento, si inserisce il meccanismo illegale. "Questi rifiuti - dice Baronti - non possono essere trasportati subito nel sito di smaltimento. Sono invece depositati in impianti intermedi di stoccaggio, dove dovrebbero essere trattati e resi innocui. Il che costerebbe migliaia di euro, somma che pochi sono disposti a pagare. Così alcuni non fanno altro che declassificare il rifiuto, attraverso la miscelazione con altri materiali, senza alcun trattamento chimico. Il produttore paga meno e chi smaltisce si aggiudica sempre più quantità di rifiuti". Quando va bene, lo speciale diventa urbano e finisce in discarica. Rimane lì e nessuno si accorge del rischio ambientale e sanitario. Nei casi peggiori invece, come testimoniano alcune indagini della magistratura, i fanghi conciarie diventano fertilizzanti e le rocce impregnate di idrocarburi finiscono nei sottofondi stradali.

Non solo le associazioni ambientaliste denunciano il problema. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, nella sua relazione finale, ha segnalato una situazione di allarme per quanto riguarda "l'insediamento e l'operatività, sul territorio toscano, di numerose società di intermediazione nel settore dei rifiuti, vero motore dei traffici illeciti lungo l'intera penisola". La commissione regionale Territorio e Ambiente, insediata nel giugno

Mancano gli impianti, inadeguati i controlli In aumento le infiltrazioni criminali

2005, ha presentato a marzo le sue conclusioni sul problema ecomafia in Toscana. Nel rapporto, stilato dopo una serie di audizioni di Guardia di finanza, corpo Forestale, nucleo ambientale dei Carabinieri e controlli nelle varie Province, sono evidenziate le cause che hanno portato a parlare di ecomafia nella regione: inadeguatezza degli impianti, mancata definizione di un contesto normativo e di programmazione, alto costo di trasporto dei rifiuti industriali, inadempimento delle Province nel predisporre i piani di gestione, funzionamento insufficiente del sistema dei controlli.

I numeri parlano da soli. Dal 2002 a oggi, su 49 inchieste per traffico illecito di rifiuti in tutta Italia, 16

hanno coinvolto la Toscana. Nei primi sei mesi del 2005, il corpo Forestale ha scoperto 468 illeciti amministrativi relativi a discariche e rifiuti. I numeri tradotti in parole significano inchieste giudiziarie. Dalle quali emerge il ruolo importante che, nel traffico illecito di rifiuti speciali, hanno le bonifiche. Zone in cui sorgono grandi industrie dismesse, ex inceneritori, impianti che hanno lasciato sul terreno materiali inquinanti e che devono essere ripulite. Enormi serbatoi di rifiuti tossici. In Toscana ci sono quattro siti di bonifica di rilevanza nazionale: Massa e Carrara, Livorno, Piombino e Orbetello. Qui, sono presenti la maggior parte delle zone da bonificare, ma in tutta la regione si contano almeno 400 aree.

L'impresa che si aggiudica la bonifica si impegna a trattare e smaltire i materiali pericolosi. Ma se l'azienda non li lavora chimicamente, risparmia e fa risparmiare al committente il costo dell'operazione. Interrandoli in opere pubbliche in costruzione, la bonifica può diventare occasione di business illecito. Com'è accaduto a Carrara e in altre province toscane, dove l'inchiesta Sinba (Siti di interesse nazionale bonifiche attivate) condotta dai carabinieri del Noe di Firenze, ha portato alla luce un'organizzazione che gestiva un traffico illecito di materiali pericolosi.

i numeri

7,5

I milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti ogni anno in Toscana

400

Le zone inquinate, censite dal piano regionale, che devono essere bonificate

16

Le inchieste nazionali sul traffico illecito che hanno coinvolto la regione

Il network operava nel nord toscano

La discarica nel cantiere

Il caso "Sinba", la più grande operazione contro la gestione illegale dei rifiuti speciali

Bastava aggiudicarsi l'appalto di un sito da bonificare e allo stesso tempo la gara di costruzione di un'opera pubblica per nascondere - "cioccare", si legge nelle intercettazioni - quintali di materiali tossici. Così scomparivano rifiuti speciali da un luogo che doveva essere ripulito e finivano, sotterrati per sempre e senza nessun trattamento, in parcheggi, rotonde e piazzali, trasformati in discariche abusive. Poche righe per riassumere l'inchiesta giudiziaria "Sinba" sui siti di bonifica nazionale, una delle

più grandi operazioni contro i crimini ambientali. L'indagine, portata avanti dal Nucleo ambientale dei carabinieri di Firenze (Noe) e guidata dal magistrato Leonardo Tamborini, si avvia, dopo gli arresti di ottobre, verso l'inizio dei processi. La storia di questo giro d'affari è scritta nelle centinaia di pagine dell'informativa del Noe. Si comincia con un sequestro avvenuto nel dicembre 2003. Siamo a Marina di Carrara e i lavori sono quelli per l'ampliamento del piazzale "Città di Massa", all'interno della zona portuale. Il Noe interviene su segnalazione del ministero dell'Ambiente, che monitora i siti di interesse nazionale.

In questi lavori qualcosa non va. La scogliera, con le fondamenta sotto il livello del mare, è a contatto con l'acqua e non ha un'adeguata impermeabilizzazione. Il cantiere, con i lavori quasi terminati, si ferma e le analisi cominciano: il materiale che riempie il piazzale, 65mila metri cubi di rifiuti, sembra inquinato da idrocarburi, piombo, nichel e zinco. Si parla di rifiuti speciali pericolosi. Al loro posto doveva esserci materiale vergine di cava. Le analisi successive confermano l'inquinamento, ma non tale da causare un grave danno all'ambiente. Il Noe, però, vuole vederci chiaro e indaga sui soggetti coinvolti nella realizzazione del

piazzale. Intercettazioni e appostamenti svelano un'organizzazione di aziende per il trasporto, impianti di trattamento e recupero rifiuti, imprese per il ripristino ambientale, ditte edili e laboratori chimici. Le accuse principali, riconosciute anche dal Tribunale del riesame, sono il disastro ambientale doloso e il traffico illecito di rifiuti.

L'inchiesta mette a fuoco il meccanismo dello smaltimento dei rifiuti speciali: una ditta si aggiudica l'appalto di una zona che deve essere bonificata. Nei luoghi dell'inchiesta Sinba, che oltre al piazzale di Marina di Carrara,

mette sotto sequestro anche il cantiere di un parcheggio ad Aulla, vicino Carrara, e lo svincolo autostradale di Viareggio, i rifiuti sembrano provenire da un ex inceneritore. Da qui, l'azienda di trasporto li faceva arrivare

dove andavano interrati, di solito passando per La Spezia. "Parliamoci chiaro - si legge in una intercettazione - Sana dentro Spezia passa e nessuno rompe i coglioni". Quando il rifiuto aveva un colore troppo scuro, tale da destare sospetti, finiva in un sito di trattamento. Qui, miscelato con altri materiali, da nocivo diventava apparentemente innocuo.

Oltre alle intercettazioni telefoniche, i carabinieri hanno filmato alcuni momenti nell'impianto di trattamento in cui il rifiuto entrava nero e usciva subito bianco. Fondamentale il ruolo dei laboratori di analisi, che valutano la pericolosità del rifiuto e dichiarano se il materiale può essere recuperato o meno. Alcuni di questi scarti sono entrati nel laboratorio con un livello di pericolosità e ne sono usciti con uno più basso o nullo. Una volta declassificati, i materiali sono stati inviati in discarica o a riempire i basamenti di opere pubbliche. L'importante, per il business, è avere una zona da bonificare e un'opera di riempimento. Il traffico illegale, più che sulle



piccole aziende, si basa sul grande movimento di materiale inquinato delle bonifiche. E sulla capacità per alcune imprese, legate alla criminalità organizzata, di giocare al ribasso, aggiudicandosi l'appalto per la bonifica. Il prezzo per una tonnellata da smaltire si aggirava intorno ai 90 euro. Ma chi non deve sostenere nessun costo, se non quello del trasporto, può arrivare a un ribasso del 90 per cento. E' quello che è accaduto in Toscana. I

guadagni dell'organizzazione potrebbero aver superato i 90 milioni di euro in un anno e i rifiuti smaltiti illegalmente essere circa 1,2 milioni di tonnellate. Entro l'autunno, il sostituto procuratore di Massa, Leonardo Tamborini, intende chiudere le indagini. "Sinba - dice - è la punta dell'iceberg che ha evidenziato una gestione illecita di rifiuti, anche pericolosi, sotterrati nelle opere pubbliche, utilizzate come discariche".

In alto, il parcheggio in costruzione davanti al cimitero di Aulla. Al centro, il cantiere sequestrato sullo svincolo di Viareggio dell'autostrada A12. In basso, il piazzale a Marina di Carrara

le inchieste

Luglio 2005 - Pesciolino d'oro

Rifiuti con alte concentrazioni di cromo, nichel e mercurio avrebbero perso la loro pericolosità grazie al "trattamento" di una ditta di Sesto Fiorentino

Maggio 2005 - Giro d'Italia

Fanghi di cartiera e ceneri di acciaieria finivano in impianti di stoccaggio per la declassificazione, accompagnati da falsi certificati di analisi

Luglio 2004 - Agricoltura biologica

Scarti di fibre tessili e fanghi con idrocarburi diventavano concime. Il compost era venduto ad aziende agricole di Grosseto

Ritardo "cronico" nella contabilità, grandi problemi nello smaltimento. "Serve una

La Regione: "Siamo in

L'inchiesta della commissione Territorio e Ambiente: "Evidenti infiltrazioni della criminalità nella gestione dei rifiuti."

Bisogna tenere alta la guardia. Comincia con questa espressione da boxe la relazione finale della commissione Territorio e Ambiente sullo smaltimento dei rifiuti speciali. L'organo del Consiglio regionale ha lavorato per tre mesi, da settembre a dicembre 2005, raccogliendo dati e ascoltando esperti. Alla fine il quadro è preoccupante. Le attività illecite proliferano, con rischi sempre maggiori per l'ambiente e la salute dei cittadini, ma la risposta delle istituzioni è ancora inadeguata. Gli impianti per smaltire i rifiuti speciali sono pochi. I piani provinciali di gestione non sono mai partiti. Il sistema informativo è in "ritardo cronico" e i controlli sono inefficaci. La conclusione non lascia spazio a equivoci: per la criminalità organizzata, che ha già cominciato a infiltrarsi nella gestione dei rifiuti, la Toscana è una regione sempre più "appetibile".

Un'indagine di tre mesi per scovare le falle del sistema e studiare contromisure

L'idea di investigare nasce in commissione Ambiente nel giugno scorso, subito dopo l'allarme lanciato dal "Rapporto ecmafia 2005" presentato da Legambiente. Da quel documento emergeva con forza la denuncia "di un fenomeno in parte inedito nella regione, per dimensioni e ramificazioni". Così la commissione del neo-eletto Consiglio regionale toscano, guidata da Erasmo D'Angelis (Margherita), ha avviato un'ampia inchiesta per individuare le falle del sistema, comprenderne i rischi e studiare misure contro l'illegalità.

Azioni di contrasto che si inserirebbero in un contesto nazionale per nulla favorevole. Come dimostra la relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che dopo quasi dieci anni ha concluso la sua indagine, "nessuna regione d'Italia può considerarsi fuori dalle rotte del traffico illecito dei rifiuti, sia urbani che speciali". Così, con documenti e decine di audizioni, l'organo presieduto da D'Angelis ha compilato una sorta di catalogo dei peggiori scempi commessi negli ultimi anni.

Nel distretto conciario, tra Pisa e Firenze, i fanghi di lavorazione, facilmente miscelabili con altre sostanze, sono stati usati perfino come addensante agricolo. Trasformati in compost, sono stati spediti nel Mezzogiorno per concimare terreni. Così quei fertilizzanti, ricchi di metalli pesanti e altamente nocivi, sono andati ad "arricchire" il suolo dell'Alta Murgia, in Puglia. Materiali tossici sono stati presi da siti contaminati e trasferiti in aree da

bonificare, dopo una "opportuna" miscelazione illegale: una volta colorati, infatti, i rifiuti erano dichiarati non dannosi. Se avevano un colore scuro o troppo chiaro, si creava un grigio inappuntabile con della terra intrisa di idrocarburi o polvere di marmo. Camion carichi di residui ferrosi sono stati scoperti mentre trasportavano bidoni con rifiuti speciali pericolosi. Sono state trovate decine di discariche abusive. E poi rifiuti speciali, polveri sottili, metalli pesanti, sostanze tossiche e in parte anche cancerogene usati come "riempimenti" per strade, parcheggi e opere

pubbliche. Residui di lavorazione di concerie, mobilifici e imprese artigiane sono stati trovati nei terreni di varie regioni del nord Italia. Una situazione allarmante in cui, riconoscono i consiglieri regionali, "è sempre più evidente l'infiltrazione della criminalità organizzata nella gestione illegale dei rifiuti". Già nel 2001, la commissione parlamentare d'inchiesta segnalava la Toscana come "regione destinataria di rifiuti, con sospetti di triangolazioni per lo smaltimento, evidenziati da più circostanze". Per gli investigatori che operano sul territorio, afferma il



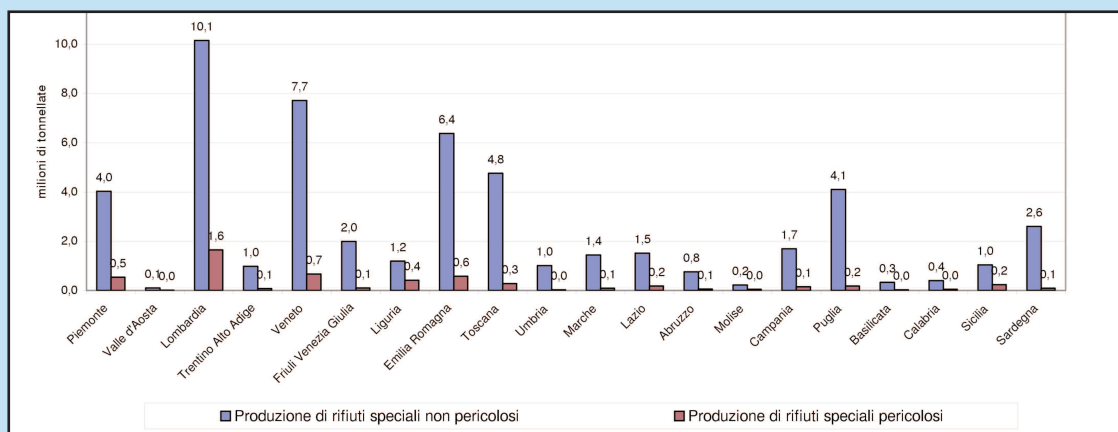
comandante del Noe, Mario Ferri, "è ormai acquisito che la Toscana si è diventata un nodo strategico dei traffici illegali di rifiuti speciali, anche pericolosi". L'aumento significativo dei reati rende la regione zona di "sicuro interesse" per la camorra e altre organizzazioni criminali. Dalle ultime operazioni di polizia, sembra che esse stiano perfezionando i metodi d'azione, con la complicità di ditte compiacenti abilitate a trasporto, recupero e stoccaggio. Nelle audizioni in commissione, le associazioni di categoria hanno denunciato l'inadeguatezza della rete di impianti,

soprattutto per il trattamento degli scarti pericolosi, e i costi elevati per il trasporto dei rifiuti speciali fuori regione. In Toscana, infatti, non ci sono né discariche né impianti di smaltimento definitivo per i materiali pericolosi. A questi ostacoli, per le aziende si aggiungono le difficoltà nell'interpretare la legge sulla classificazione dei rifiuti. Un disagio che crea forti ritardi nel tenere sotto controllo produzione e gestione da parte delle autorità. E così alcune imprese decidono di ricorrere a stratagemmi illegali. "Bisogna tappare le falle nella contabilità dei rifiuti e nei con-

comandante del Noe, Mario Ferri, "è ormai acquisito che la Toscana si è diventata un nodo strategico dei traffici illegali di rifiuti speciali, anche pericolosi". L'aumento significativo dei reati rende la regione zona di "sicuro interesse" per la camorra e altre organizzazioni criminali. Dalle ultime operazioni di polizia, sembra che esse stiano perfezionando i metodi d'azione, con la complicità di ditte compiacenti abilitate a trasporto, recupero e stoccaggio. Nelle audizioni in commissione, le associazioni di categoria hanno denunciato l'inadeguatezza della rete di impianti,

soprattutto per il trattamento degli scarti pericolosi, e i costi elevati per il trasporto dei rifiuti speciali fuori regione. In Toscana, infatti, non ci sono né discariche né impianti di smaltimento definitivo per i materiali pericolosi. A questi ostacoli, per le aziende si aggiungono le difficoltà nell'interpretare la legge sulla classificazione dei rifiuti. Un disagio che crea forti ritardi nel tenere sotto controllo produzione e gestione da parte delle autorità. E così alcune imprese decidono di ricorrere a stratagemmi illegali. "Bisogna tappare le falle nella contabilità dei rifiuti e nei con-

il quadro italiano



La produzione regionale di rifiuti speciali pericolosi e non, nel 2003, secondo i dati dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti.

Nel centro Italia, la Toscana, subito dopo l'Emilia Romagna è la regione che ne produce di più.

Fonte: Osservatorio nazionale dei rifiuti

strategia di rilancio della legalità"

allarme"

La Toscana è diventata un nodo strategico"



trolli", dice il documento finale della commissione. Secondo l'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpat), incaricata di queste attività, la situazione contabile è "molto confusa" e lascia spazi agli abusi. C'è un "ritardo dati cronico", tanto che le informazioni più recenti riguardano il 2003. Funziona male il sistema informativo e, di conseguenza, sono inefficaci i controlli. Il personale impegnato nelle ispezioni è composto solo da 44 tecnici e dieci dirigenti. Il 70% dei controlli è mosso da segnalazioni o da richieste della magistratura ed "è evidente la difficoltà di fare campagne di ispezioni diffuse". Viste le precarie condizioni di bilancio dell'Agenzia, "è difficile a breve tempo rafforzare l'azione in qualità e quantità".

È però possibile, dice la commissione, ottimizzare l'attività. Propone inoltre di creare, insieme al sistema di verifica del formulario che accompagna i rifiuti, un meccanismo capillare di controllo sul trasporto, usando sofisticati strumenti tecnologici. Produttore, trasportatore e utilizzatore finale dovrebbero dotarsi di sistemi di rilevamento satellitare, con possibilità di controllo in tempo reale del percorso compiuto dai materiali. È però necessario modificare

anche la normativa nazionale, per estendere la tracciabilità dei camion su tutto il territorio nazionale. Solo così il sistema può essere efficace. La normativa nazionale è inadeguata, si legge nella relazione, perché non include i reati ambientali nel codice penale. Nel 1998, però, la Toscana ha approvato un piano regionale per la gestione dei rifiuti urbani e speciali "e da quello bisogna ripartire". Il progetto dettava alcune linee guida, per poi affidare alle Province il compito di attuarle con singoli piani. Ma solo Livorno e Pistoia li hanno approvati per i rifiuti speciali.

Questi ritardi "vanno recuperati con urgenza, perché limitano le capacità di controllo della filiera produttiva". È urgente, dice la commissione, "il rilancio dell'iniziativa amministrativa e culturale, di educazione ai comportamenti virtuosi".

Serve una strategia di controllo per rendere più difficile lo smaltimento illecito e più appetibile per le aziende smaltire all'interno di un sistema legale. Ogni ritardo si scarica sull'ambiente, aumenta il rischio di emergenze e alimenta il business dell'illegalità verso il Sud Italia e il Sud del mondo. "Questo è eticamente, socialmente e ambientalmente insostenibile".

Proposto il controllo satellitare dei camion che viaggiano sul territorio nazionale



Approvato dalla Regione nel 1998, è l'unico in Italia

Il piano c'è, ma non si vede

È la prima della classe perché ha studiato ed è stata veloce a recepire gli insegnamenti, ma non riesce a mettere in pratica tutto quello che sa, perché le mancano i mezzi. Così la Toscana, unica regione italiana ad aver approvato il piano per lo smaltimento dei rifiuti speciali, stenta a farlo funzionare dalla carta alla realtà. E, otto anni dopo la sua adozione, pensa di cambiarlo.

Dare le indicazioni di base per la gestione e il controllo dei rifiuti prodotti all'interno della Regione, era l'obiettivo principale dei piani regionali, previsti dal decreto Ronchi. Per ora, solo la Toscana ne ha adottato uno nel 1998. Diviso in tre sezioni, detta gli indirizzi e i criteri per redigere i piani provinciali di gestione dei rifiuti urbani, speciali e pericolosi e la bonifica delle aree inquinate. Indica cosa si intende per rifiuto speciale e pericoloso, dove è possibile smaltirlo, in che modo e in quali zone si possono creare nuovi impianti di recupero, nonché quali sono le aree da bonificare.

Ma la gestione e il controllo dei materiali di scarto e del loro traffico, sono poi delegati alle singole Province. Gli enti locali più vicini al territorio, infatti, dovevano recepire le direttive del piano regionale e crearne uno aggiornato su scala provinciale, che fotografasse la situazione dei rifiuti in ogni Provincia. Dal 1998 a oggi, solo due giunte su dieci lo hanno approvato: Pistoia e Livorno. Pisa e Firenze, invece, lo hanno adottato, in attesa dell'approvazione finale.

Qual'è l'importanza di questi

piani? La possibilità, per le amministrazioni, di avere sotto controllo tutta la gestione dei rifiuti speciali, dalla produzione allo smaltimento, fuori o dentro il territorio regionale.

I piani infatti si basano sul Mud, una dichiarazione, obbligatoria per gli speciali, in cui sono denunciati quantità e qualità dei rifiuti prodotti da un'attività economica. Materiali che saranno smaltiti, avviati al recupero o trasportati altrove durante l'anno.

Gestione e controllo delegato alle Province ma solo Pistoia e Livorno sono in regola

Entro il 30 aprile, tutte le aziende che producono materiali speciali presentano il modello alle Camere di commercio e quindi all'Arpat provinciale, il braccio locale dell'Agenzia regionale per l'ambiente. In questo modo è possibile avere un censimento dei rifiuti prodotti da ogni Provincia e dei loro movimenti. Una volta arrivati all'Arpat, i dati sono controllati e vengono eliminati eventuali errori: impianti che hanno chiuso, per esempio, o la mancata differenziazione tra rifiuto pericoloso e non. Il tutto viene poi inviato di nuovo alle Province, che hanno così sotto

controllo la produzione e il traffico.

"Ma il tempo che intercorre tra queste operazioni - dice Alessandro Borri, dell'ufficio ambiente della Provincia di Pistoia - è circa due anni. In questo modo diventa difficile monitorare e controllare le imprese che producono e smaltiscono rifiuti, perché in due anni ne sono già nate e morte decine". Infatti il piano di Pistoia si basa sui dati dei Mud del 2000, vale a dire i materiali di scarto prodotti e smaltiti nel 1999. Nonostante ritardi e dati poco aggiornati, è possibile però avere un quadro abbastanza preciso: nel Pistoiese il 57,9 per cento sono pericolosi e per ogni materiale di scarto è indicato chi lo produce e che fine fa. Se ogni Provincia avesse questo quadro, aggiornato ogni anno, la gestione dei rifiuti sarebbe più trasparente e controllata.

Da cosa dipendono i ritardi? Mancanza di personale, fondi insufficienti e scarsa organizzazione tra i vari enti, sono le principali risposte che arrivano dai vari dirigenti provinciali del settore ambiente. Intanto la Regione pensa a un cambiamento dei piani per adeguare la normativa sui rifiuti alle cosiddette "aree vaste", ovvero zone che producono lo stesso tipo di rifiuto. Un esempio: unire le province di Firenze, Prato e Pistoia in modo da programmare impianti in comune e migliorare la gestione. "Il piano potrà essere rivisto - spiega il dirigente pistoiense, Merenghi - ma solo se ci saranno direttive precise e studiate a tavolino dalla Regione. Per non dover fare di nuovo un lavoro inutile".

il decreto Ronchi

Il decreto legislativo n. 22/97, noto come "Decreto Ronchi", disciplina la gestione dei rifiuti e degli imballaggi. La principale novità che ha introdotto è stato il concetto di **rifiuto**. Secondo la vecchia normativa infatti, esso era tutto ciò che veniva abbandonato e quindi, distrutto. Adesso il rifiuto è quello che esce da un ciclo di produzione o di consumo per essere avviato allo smaltimento finale (distruzione) o al recupero in un altro ciclo di produzione o di consumo. Questo significa che, indipendentemente dalla destinazione finale del materiale di scarto (smaltimento finale o recupero), per il produttore esso rimane sempre tale, con l'obbligo di adempiere a tutti gli obblighi amministrativi specifici nel decreto, come quello di realizzare gli impianti di smaltimento il più vicino possibile, per evitare il movimento dei rifiuti.

Nella foto grande, un impianto per l'estrazione e la lavorazione del marmo nella zona di Carrara. In alto, il Cernecc di Massa, un consorzio pubblico che smaltisce rifiuti e produce energia elettrica

Milioni di tonnellate tra fanghi, cromo e sostanze chimiche

Cave di marmo, concerie e cartiere i maggiori produttori toscani



Metalli pesanti, fanghi, solventi chimici: la marea sale ed è sempre più difficile controllarla. Nonostante il declino del settore manifatturiero, la gestione degli scarti di fabbrica continua a essere un problema per il settimo paese più industrializzato del mondo.

Nel 2003 in Italia sono stati prodotti quasi 95 milioni di tonnellate di rifiuti speciali non pericolosi, di cui 17 milioni nelle regioni centrali e 7,5 milioni solo in Toscana. Quantità notevoli e, senza dubbio, eccessive per un paese in cui gli impianti che trattano gli scarti di lavorazione coprono appena il 30% della produzione. E se non si possono gestire in maniera legale, in qualche modo devono pur sparire.

Così ogni anno, in Toscana, si perdono le tracce di due milioni di tonnellate di rifiuti speciali. C'è chi è costretto a "esportarli", chi fa il furbo, chi si rivolge a soggetti poco raccomandabili.

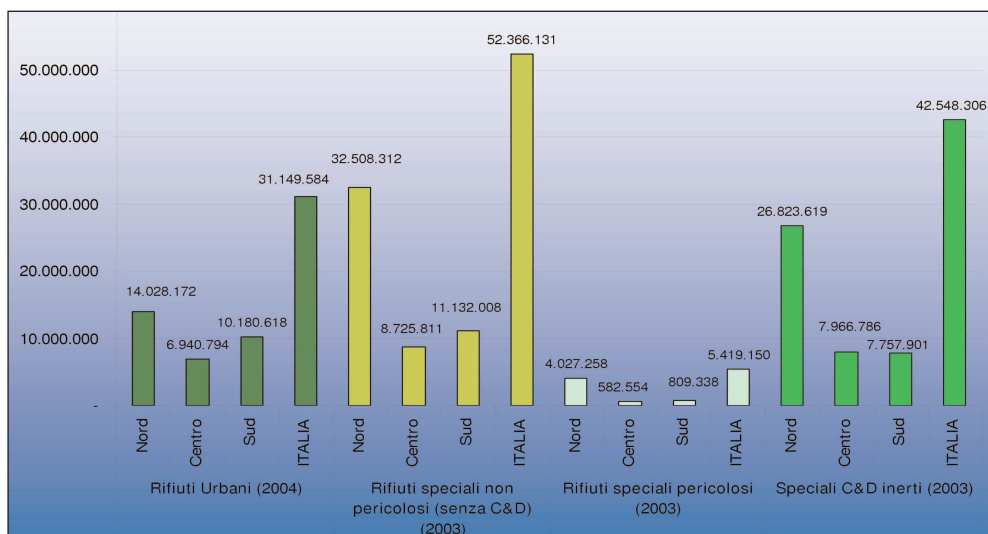
Nel 2003, i dati sui flussi regionali hanno evidenziato un movimento notevole: 1,65 milioni di tonnellate in uscita dalla Toscana, 1,25 milioni in ingresso nel territorio. Visto che possono viaggiare, i rifiuti industriali diventano merce e quindi occasione di business per le organiz-

zazioni criminali, "che propongono smaltimento illegale a costi talmente competitivi e fuori mercato - dice la commissione regionale Ambiente e Territorio - che da soli dovrebbero allarmare i produttori".

Nonostante le difficoltà di gestione, la quota regionale di rifiuti speciali aumenta anno dopo anno e nel 2003 è arrivata a 7,5 milioni di tonnellate. Una quota pari all'8% della produzione italiana. Secondo i dati dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti, organo istituito dal decreto Ronchi, sempre nel 2003 in Italia gli speciali pericolosi sono stati circa 5,5 milioni di tonnellate, di cui circa 580mila prodotti nelle regioni centrali e 278mila solo in Toscana.

Qui ci sono infatti settori industriali con scarti di lavorazione spesso nocivi per l'uomo e l'ambiente: dai fanghi ricchi di cromo delle concerie ai solventi chimici usati nel tessile. Al vertice della produzione di materiali di scarto c'è però il comparto lapideo, concentrato nella zona tra Massa e Lucca (700mila tonnellate ogni anno). Gli altri maggiori produttori sono l'industria della carta, diffusa nel lucchese (300mila tonnellate), il distretto del cuoio nelle province di Firenze e Pistoia (280mila), le storiche acciaierie di Piombino (145mila).

Secondo i dati della Regione, la



maggior parte di questi rifiuti viene riciclata (37%), mentre solo il 2% va a finire negli inceneritori industriali. Il 22% viene recuperato o smaltito con trattamenti chimici o biologici, il 20% finisce in discarica e il 19% resta in giacenza per qualche tempo, prima dello smaltimento o del recupero.

Come ha sottolineato la commissione Ambiente e Territorio, c'è una netta "sproporzione tra la quantità di scarti prodotti e la

possibilità di un loro trattamento o smaltimento negli impianti regionali".

Molte imprese devono quindi spedire migliaia di tonnellate di rifiuti nelle regioni vicine, con un costo significativo per il bilancio. Per smaltire una tonnellata si spende dai 40 euro in su, e spesso il trasporto incide più del 50% sul prezzo.

Così, per alcuni, la tentazione di sbarazzarsene in maniera "alternativa" diventa irresistibile.

In alto, una cartiera. Sopra, i dati dell'Osservatorio nazionale sulla produzione di rifiuti in Italia tra il 2003 e il 2004. Nella pagina accanto, i lavori interrotti sullo svincolo di Viareggio

Quelli che... i rifiuti ce li gestiamo da soli

Il progetto innovativo di una cartiera lucchese: bruciare biomasse per produrre energia

Brutte, sporche e cattive. È la vecchia immagine delle cartiere, grandi nemiche dell'ambiente: non solo si nutrono di alberi abbattuti, ma inquinano con scarichi pieni di solventi chimici. Negli ultimi anni le cose sono cambiate e ci sono persino aziende che hanno puntato sull'ecologia. Una di queste è la "Lucart" di Diecimo, vicino Lucca. Nel 2005 ha vinto il premio "Ethic Award", assegnato alle imprese italiane che si impegnano per lo sviluppo sostenibile. Anche per la Lucart smaltire i rifiuti è un problema e la maggior parte viene spedita in altre regioni. Così, per abbattere i costi, hanno scelto una via alternativa: costruirsi una centrale che brucia gli scarti e fornisce energia allo stabilimento.

"Siamo il primo produttore nazionale di fanghi", spiega Paolo Romanini, responsabile del controllo di gestione. Più di 100mila tonnellate ogni anno, cui si aggiungono le seimila tonnellate di pulper, un materiale di scarto composto da metalli, plastiche e altre sostanze. In media, ogni giorno, dalla fabbrica partono dieci camion carichi di rifiuti. "Lo smaltimento incide in maniera significativa sul bilancio aziendale - aggiunge Romanini - perché il prezzo di una tonnellata di fango è circa 50 euro, compreso il trasporto. Ogni anno spendiamo più di 5 milioni per sbarazzarci degli scarti". Una cifra su cui influiscono molto i chilometri percorsi dai camion per arrivare a destinazione.

Il pulper non viene riciclato e si spedisce in discarica o in un inceneritore industriale, in Toscana o altrove. Per i fanghi, invece, "il problema è più complesso, considerate le quantità". Possono essere usati nella produzione di tegole e mattoni; oppure, miscelati con la terra, sono utili per le attività di ripristino ambientale. "Però - dice Romanini - le fornaci in Toscana sono poche, nel resto d'Italia ormai



scarseggiano, e comunque possono ricevere solo piccole quantità di rifiuti". Le aziende di ripristino ambientale, invece, sono tutte fuori dai confini regionali, "e ci tocca andare nel Lazio o nel nord Italia. Se dovessimo mandare in discarica anche i fanghi, i costi di smaltimento per l'impresa sarebbero proibitivi". Ma finché gli impianti saranno pochi, "i prezzi resteranno alti".

Nasce così l'idea di risolvere il problema in maniera più efficace: usare i fanghi come fonte di energia. Il progetto è costruire una centrale a biomasse, accanto allo stabilimento di Diecimo. "Si tratta di un impianto per la produzione di energia - spiega Romanini - che brucerà fanghi di cartiera e biomasse legnose, ma non il pulper". I fanghi sono composti da minerali, inchiostro e fibre di cellulosa (circa il 50%), con un alto potere calorifico. Alla fine della combustione saranno recuperati i materiali residui, utili per i cementifici e le industrie derivate.

"Non è un termovalorizzatore, di quelli usati per lo smaltimento dei rifiuti urbani - rassicura la Lucart - ma una centrale che utilizza fonti di energia rinnovabile, con una potenza elettrica netta tra i 6,8 e gli 8,2 Megawatt". Si ridurranno così le emissioni di anidride carbonica e la cartiera raggiungerà l'autonomia energetica, come auspicato dalle politiche europee di delocalizzazione produttiva dell'energia.

L'azienda sostiene che la combustione dei fanghi non produce sostanze pericolose per l'uomo e l'ambiente, ma alcuni cittadini non sono d'accordo. Per il momento, il progetto è in sala d'attesa. "Ci sono resistenze locali - conclude Romanini - ma stiamo andando avanti con nuove valutazioni d'impatto ambientale. Il futuro, per questo tipo di rifiuti, non può essere che l'incenerimento".

Cloro nelle acque di Cecina e Montescudaio, piombo nei campi del grossetano

Salute e ambiente a rischio

I pericoli maggiori per l'uomo sono l'inquinamento delle falde acquifere e la contaminazione del terreno

Uva al gusto di nichel e pesche al piombo, servite con acqua ricca di cromo. Per fortuna la colazione di Frankenstein è solo un incubo, ma se si continua a inquinare selvaggiamente terra e corsi d'acqua, presto non ci sarà molto da scherzare. Nel grossetano e sul Mugello, a Cecina e a Montescudaio: qui i casi più clamorosi di inquinamento degli ultimi due anni. Scempi ambientali che hanno causato danni enormi per l'ecosistema e gravi rischi per la salute umana. Perché gestire i rifiuti è un'attività che comporta costi significativi, tempo e attenzione continua. Qualcuno, però, cerca sempre la scorciatoia.

"I rifiuti sono il più grosso business degli ultimi anni", afferma la professoressa Daniela Reali, del dipartimento di Patologia sperimentale dell'università di Pisa. "La gestione dei residui urbani e industriali è un ciclo chiuso, ma molto articolato. Per questo, in una delle varie fasi, può essere penetrato dalla criminalità organizzata. Ciò avviene quando c'è una gestione non corretta, non scientifica, dei processi di smaltimento". Metodi che portano all'interamento illecito di rifiuti speciali, alle discariche abusive, agli scarichi illegali nei corsi d'acqua.

Quando si depositano rifiuti nel terreno, spiega la Reali, "il rischio è che, per l'attività degradativa dei batteri, si formi acqua. Nell'acqua si sciolgono altre sostanze (metalli pesanti, acidi, etc.) e questo liquido tende a scendere verso il fondo. Se il fondo è permeabile, il liqui-



do viene assorbito, altrimenti defluisce verso terreni circostanti". Il pericolo principale in questo caso, come per una discarica abusiva, "è l'inquinamento delle falde idriche superficiali, come è accaduto di recente nell'avellinese e nell'hinterland napoletano". Qualcosa di simile è successo anche in Toscana. Nel piazzale di una ex conceria, nel livornese, erano accumulati un'ottantina di bidoni, con resi-

dui della lavorazione delle pelli. Secondo la magistratura, questo era l'epicentro dell'inquinamento delle falde acquifere di Cecina e Montescudaio. Nelle acque contaminate, infatti, sono state trovate tracce di cloroetilene, un prodotto usato per sgrassare vestiti e accessori in pelle. La stessa sostanza era nelle taniche della conceria. L'area dello stabilimento, circa 20mila metri quadri, è stata sequestrata.

"I rischi maggiori per la salute - spiega la professoressa Reali - vengono soprattutto dall'eventuale avvelenamento di falde acquifere, più che dalla contaminazione del suolo". Tuttavia, se un terreno vicino a un'area inquinata viene contaminato, "le piante da foraggio o per l'alimentazione umana possono assorbire sostanze nocive, con serie conseguenze per la salute". E per gli ortaggi al piombo,

nella regione, c'è già un precedente.

Rifiuti speciali molto inquinanti, provenienti dalla Toscana, sono finiti a Magliano Sabina (Rieti), in un impianto per la preparazione di compost agricolo. I materiali di scarto erano fanghi e idrocarburi di un'azienda casearia e residui di fibre tessili di origine animale, prodotti in provincia di Prato. Questi rifiuti venivano trasformati in concime, senza un trattamento idoneo, e poi venduti ad aziende agricole del grossetano, per essere sparsi sui campi. Cromo, nichel, piombo, rame, zinco e diossina hanno così "arricchito" frutta e verdura cresciute in quei terreni.

"I residui della concia al cromo sono micidiali - spiega Daniela Reali - come gli sbiancanti e altri prodotti chimici aggressivi usati nelle cartiere". Sostanze che, quando spariscono, escono dalla regione per ricomparire in luoghi inediti. Agli inizi del 2004, fanghi e scarti di concerie toscane, mescolati a rifiuti urbani provenienti dalla Campania, sono stati smaltiti illegalmente nell'Alta Murgia barese. In Puglia, infatti, venivano trasformati in un compost inadatto a fare da concime, ma venduto comunque come fertilizzante ad agricoltori compiacenti.

Territorio violato anche sulle colline del Mugello, dove è stato smaltito illegalmente il cosiddetto "smarino". È un materiale di scavo, estratto dai lavori di perforazione delle gallerie, contaminato da cemento e idrocarburi. Trattato come rifiuto non pericoloso, ha inquinato ampi terreni e impoverito le falde acquifere locali. I danni, secondo Legambiente, ammontano a otto miliardi di euro.

le aree più inquinate

SITI DI BONIFICA DI INTERESSE NAZIONALE	STIMA COSTI E FONDI ASSEGNATI	INQUINANTI PRESENTI
Livorno	Stima costi: 10,2 milioni Finanziamenti: 2,9 milioni	Metalli pesanti, idrocarburi, nichel, piombo, rame, zinco, mercurio, cadmio, mercurio, cromo esavalente, nichel, arsenico, ferro, manganese, solfati
Massa e Carrara	Stima costi: 45 milioni Finanziamenti: 14,6 milioni	Metalli, pesticidi, idrocarburi policiclici aromatici, solventi, fenoli, idrocarburi, polveri di marmo
Orbetello	—	Arsenico, piombo, cadmio, rame, mercurio, ferro, manganese
Piombino	Stima costi: 44 milioni Finanziamenti: 14,5 milioni	Idrocarburi, fenoli, naftalene, benzene, catrami, composti ammoniacali, scorie di altoforno, cromo, manganese, molibdeno, vanadio

Fonte: elaborazione di Legambiente su documenti del 2004 del Ministero dell'Ambiente

Parla Pierluigi Vigna, ex procuratore antimafia: "I controlli non sono efficaci"

I rifiuti? L'oro della mafia

"Per la malavita è un business fiorento. La Toscana è sempre stata terra di passaggio per i traffici illegali"

Scarsi progressi negli ultimi anni per la tutela dell'ambiente. Le nuove proposte della commissione parlamentare

Ne parla con cautela, anche perché di mafie e affini se n'è occupato parecchio nel corso della vita e calibra il peso di ogni parola. Pierluigi Vigna, ex procuratore nazionale antimafia, sostiene da qualche anno che le organizzazioni criminali, quelle che non sparano ma continuano a fare affari, hanno trovato nei rifiuti, uno dei business più redditizi. E questo avviene in un'assordante silenzio, rotto soltanto da alcune inchieste giudiziarie.

"Un mafioso di cui non ricordo il nome - racconta Vigna - disse che la monnezza sarebbe diventata oro. E così è stato. Il traffico illecito di rifiuti esiste a causa di un mercato dove l'offerta di smaltimento legale è costosa e la domanda di chi produce materiali di scarto è alta. Se i rifiuti sono smaltiti in maniera illegale, le imprese risparmiano".

Quanto è conveniente?

Il prezzo legale varia a seconda del tipo di rifiuto e può essere superiore alle 1000 lire al kg mentre con una somma più bassa anche di dieci volte, i rifiuti vengono affidati a organizzazioni criminali che provvedono a smaltirli.

Possiamo quindi parlare di "ecomafia"?

Ecomafia significa la gestione impropria del territorio, da parte di organizzazioni criminali, in funzione dello smaltimento illecito dei rifiuti. I prezzi sono così bassi perché l'organizzazione provvede a interrare i materiali tossici da qualche parte o a renderli, attraverso falsificazione di documenti, non più pericolosi. Spesso questo accade con la complicità delle amministrazioni.

Quello che è successo anche in Toscana, come sembrano dimostrare le ultime indagini. Pensa che questa regione sia destinata a fare concorrenza a Puglia e Campania nel traffico illecito dei rifiuti industriali?

C'è una vocazione della regione a diventare sempre più terra di passaggio di questo tipo di rifiuti. Basta pensare che dalla Toscana sono partite le navi piene di rifiuti pericolosi, anche radioattivi, verso la Calabria, che poi venivano fatte sprofondare nel mare. Le indagini non hanno avuto esito perché nessuno è stato capace di trovare le prove. Ma parlerei di ecomafia se la regione diventasse il serbatoio di rifiuti che provengono da altre zone. E questo, per la Toscana, non è stato ancora dimostrato. Qui invece c'è un problema di cattiva gestione di questi materiali, cui si aggiunge la mancanza di controlli adeguati.

Perché succede questo?

Ci dovrebbero essere norme precise che regolino la produzione e il traffico dei rifiuti speciali e pericolosi. Inoltre, serve chiarezza sulle sanzioni cui si va incontro in caso di illegalità. Ma fare una legge del genere significa andare a toccare gli interessi di qualcuno a cui le cose stanno bene così come sono. Sia sul piano locale che a livello nazionale.

L'approvazione del decreto Ronchi è stato un passo in avanti nel fissare regole chiare per la tutela dell'ambiente.

Più importante del decreto Ronchi è stata la modifica del 2003 al decreto, che ha introdotto l'articolo 53 bis. Prima, le violazioni ambientali erano considerate come infrazioni amministrative o reati contravvenzionali. Con il 53 bis, il traffico illecito di rifiuti è diventato un delitto, punibile con il carcere. Il secondo comma dell'articolo fa riferimento a un'attività organizzata che in via continuativa e in maniera professionale, acquista, riceve e trasporta, ingenti quantità di rifiuti a scopo di profitto. Ma il 53 bis lascia ancora troppi ambiti scoperti perché richiede molti elementi di prova per dimostrare l'esistenza del reato. E lascia troppo spazio all'interpretazione. Cosa significa attività continuativa? Tutto è lasciato al giudizio del magistrato. L'altro elemento equivoco è l'ingente quantità. Cosa vuol dire? Cento chili, una tonnellata? Nonostante queste imprecisioni, la disposizione è comunque incisiva, perché ha permesso le intercettazioni e l'uso di misure cautelari.

E ora, a tre anni dal 53 bis, in che direzione dovrebbe andare il legislatore per contrastare l'ecomafia?

La commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, che ha appena concluso i lavori, ha fatto una buona proposta di legge. Innanzitutto chiedendo di inserire la tutela ambientale nel codice penale, superando così tutte le varie leggi speciali. Poi si è pensato a una diversificazione dei reati: quelli di pericolo astratto (inosservanza di una sola norma), quelli di pericolo concreto (creazione di una reale situazione di rischio per l'ambiente e l'uomo) e quelli di danno ambientale (l'atto ha un effetto permanente e pericoloso). E' stata prevista anche una particolare forma di 'associazione a delinquere' per chi compie questi reati, inserendo il delitto di frode documentale, che punisce nello specifico chi rilascia documenti falsi. Alle regole più punitive, sono state però aggiunte anche le attenuanti per chi collabora.



“ **Serve chiarezza su regole e sanzioni, ma una legge punitiva sul traffico illecito andrebbe contro gli interessi di qualcuno** ”

il Testo Unico

Molte direttive comunitarie sull'ambiente sono state recepite dal nuovo "Testo unico", approvato a fine legislatura dal governo Berlusconi. Due capitoli riguardano la gestione dei rifiuti e il concetto di delitto ambientale.

RIFIUTI: è prevista la riorganizzazione del servizio di gestione dei rifiuti per ambiti territoriali, coordinato dalle Regioni. Vengono poi modificate le norme su trasporto e catasto dei rifiuti. In particolare, scompare l'obbligo di denuncia al catasto per i produttori di rifiuti non pericolosi, commerciali e artigianali. E' prevista l'istituzione di un'Autorità di vigilanza sulle risorse idriche e sui rifiuti, che sostituirà il Comitato di vigilanza sull'uso delle risorse idriche e l'Osservatorio nazionale sui rifiuti

DANNO AMBIENTALE: Si riordina la disciplina della responsabilità e del risarcimento del danno ambientale, sulla base del principio del "chi inquina, paga". Il decreto prevede che, al posto della costituzione parte civile nel processo penale da parte del ministro dell'Ambiente, sia emanata un'ordinanza-ingiunzione per il risarcimento del danno, a seguito di specifica istruttoria, per recuperare immediatamente le somme dovute. Soldi che confluiranno in un fondo che finanzia interventi di bonifica e ripristino delle aree inquinate